

### **Lo scenario istituzionale in materia di CSR.**

Il dibattito in materia di responsabilità sociale delle imprese ha assunto un ruolo crescente negli ultimi decenni non solo nel settore privato ma anche nei rami istituzionali. Se negli anni passati le iniziative di CSR hanno tenuto in considerazione come centrale il ruolo delle sole aziende, nel tempo anche il settore pubblico e quello delle ONG ha assunto un ruolo progressivamente crescente sia nel processo di consultazione che nella stessa definizione e diffusione di pratiche socialmente responsabili. Tale interesse non vuole ripristinare le concezioni istituzionaliste che vedono negli enti pubblici gli unici soggetti in grado di garantire il pubblico interesse, ma piuttosto di supportare tale ruolo con le attività svolte per mezzo dei privati o attraverso una collaborazione tra il settore pubblico e privato (Public Private Partnerships).

A incoraggiare e sostenere questa partecipazione tra il settore pubblico e privato è stata l'Unione Europea, che a partire dal 2001 ha avviato un processo itinerante volto a fornire una base solida nell'identificazione della CSR e ad individuare le aree di intervento in ramo sociale. Allo stesso modo, diverse organizzazioni internazionali hanno dedicato attenzione al tema della responsabilità sociale rivolgendosi non solo ai governi ma anche alle imprese. La *Tripartite Declaration of Principles concerning Multinational Enterprises and Social Policy* (Ginevra 2001) ne è un chiaro esempio in quanto ricorda innanzitutto il ruolo dei governi nella promozione dei principi fondanti di importanti strumenti legislativi quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e sei delle otto Convenzioni Fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO).

### **L'Italia, la CSR e le Organizzazioni Internazionali.**

L'Italia è firmataria delle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro così come dei principali strumenti internazionali in ambito di diritti umani, ambiente e salute. Tradurre i principi di questi strumenti in azioni concrete da parte di aziende richiede certamente uno slancio filantropico, ma anche che un approccio moderato da parte delle istituzioni affinché la CSR diventi una pratica diffusa e caratterizzante del sistema economico italiano.

Tale approccio si impone come necessario se si tengono in considerazione le specificità del tessuto produttivo italiano. La minor diffusione della CSR in Italia rispetto ad altri paesi può essere infatti in parte ricondotta alle più ridotte dimensioni delle nostre imprese le cui risorse più ridotte non permettono grandi investimenti a sfondo sociale. Lo sforzo animato da alcune aziende illuminate si scontra in questi casi con la mancanza di un guadagno quantificabile, quale l'aumento del valore del capitale della società.

D'altra parte le norme a livello internazionale legate al rispetto di standard ambientali, diritti dei lavoratori, pari opportunità e in generale diritti umani diventano sempre più insistenti e richiedono ai governi sforzi crescenti. Il right-based approach, che vede il singolo cittadino come attore fondamentale nel processo di empowerment, è divenuto ormai un principio guida per la maggior parte delle istituzioni internazionali. Una società civile sempre più informata e consapevole degli impatti delle attività produttive sul territorio pone oggi una crescente pressione sulle istituzioni nazionali e allo stesso tempo sulle imprese, perché vengano attuate politiche di sviluppo sostenibile e si determini una visione condivisa degli obiettivi di lungo periodo. In tale contesto, la società civile e le imprese non sono più legate dal solo attraverso un sistema di produzione tradizionale, ma anche dalla necessità di tenere conto degli interessi e delle priorità di un'allargata rete di stakeholder.

Si determina così un ruolo di primo piano per la *soft law*, specialmente nella misura in cui questa affida agli stessi membri della società civile il controllo sull'applicazione di norme e standard. Tale approccio deve naturalmente identificare le specificità delle varie imprese, distinguendo in particolare tra piccole e medie imprese (PMI) e grandi corporations che operano sul nostro territorio e mirare a bilanciare *hard standard* (come norme e politiche in materia di ambiente, sicurezza sul lavoro, e tutela dei consumatori) e *soft standard*. Questo è probabilmente il ruolo fondamentale da attribuire alle istituzioni nazionali.

### **Europe 2020 e l'evoluzione del concetto di CSR.**

Nel 2008, l'International Institute for Labour Studies ha pubblicato una ricerca monografica chiamata "Governance, International Law & Corporate Social Responsibility" in cui si sottolinea l'incompatibilità del concetto di CSR con una responsabilità vista come derogabile e discrezionale. Tale visione, condivisa anche dall'OECD, è l'espressione di un approccio centrato sugli hard standard, e che ha spesso portato a una positiva affermazione di *minimum standards*, quali quelli ambientali e ISO, introduzione di guidelines e organi di trasparenza e accountability.

Tale prevalenza degli hard standard sui soft standard è parzialmente messa in discussione dalla Strategia 2020 dell'Unione Europea, che punta a raggiungere una nuova "Agenda for Action". Questo progetto ci pare particolarmente promettente non solo per il ruolo attribuito alla società civile e la promozione di "independent watch-dogs", ma anche per la proposta di inserire gli obiettivi sociali in una più ampia cornice di sostegno allo sviluppo locale. Senza dimenticare l'importanza di iniziative ambientali e filantropiche, il concetto di CSR proposto include infatti anche quello di sviluppo sostenibile tramite il contributo alla creazione di skills e la formazione che possano contribuire alla crescita del capitale umano nel lungo periodo.

È in questa conciliazione tra obiettivi produttivi e sociali che le istituzioni possono svolgere un ruolo più di rilievo, tramite il *socially responsible public procurement*, ma anche e soprattutto attraverso la creazione di reti che favoriscano il *knowledge sharing* tra gli attori più rilevanti e la proposta di "stimolare ed educare i media tradizionali a promuovere una comunicazione significativa e di qualità sulla CSR".

## **Il Y20 e la prospettiva dei giovani**

Nel contesto di Europe 2020, il contributo alla formazione di *job-relevant skills* per favorire lo sviluppo locale può a pieno diritto essere incluso negli obiettivi di CSR. Lo stesso obiettivo risalta tra le raccomandazioni dei delegati allo Youth20, l'*engagement group* del G20 dedicato ai giovani. Nel documento finale, si propongono sia un approccio più basato su *hard standard*, con la richiesta di aumentare le garanzie per gli intern, la garanzia di *decent jobs*, e l'assicurazione del contenuto formativo dei contratti, sia un ruolo di rilievo per i *soft standard*. In particolare, si vuole puntare alla diffusione di *non-financial ratings* che includano la partecipazione di giovani, donne e gruppi vulnerabili, e che possano fornire la base per il *socially responsible public procurement*. E una importante via per promuovere l'adozione di politiche socialmente responsabili potrebbe anche essere la proposta maggior partecipazione dei giovani tramite l'istituzionalizzazione di *youth engagement forums* a livello regionale e nazionale. In una prospettiva giovanile, il ruolo auspicato per le istituzioni nazionali si pone così in linea con le tendenze verso l'importanza del coinvolgimento della società civile e l'impegno nella formazione. In questa direzione va anche la proposta di supportare curricula basati sullo sviluppo sostenibile a "tutti i livelli di istruzione e formazione professionale". Tali obiettivi non saranno certo rapidamente raggiungibili, ma crediamo che lo sforzo dei governi per assicurare lo sviluppo sostenibile non possano prescindere dall'ascolto di uno dei gruppi ad oggi più colpito dalla disoccupazione ed in generale dalle difficoltà economiche. Così, il concetto di CSR deve necessariamente includere lo sviluppo delle risorse umane che possano alleviare tali difficoltà e dunque contribuire al bene comune nel lungo periodo.